

L'analisi del sociologo Luciano Abburrà: "Il mercato della nostra regione svantaggia chi ha istruzione più elevata"

Tanti laureati, troppi disoccupati l'anomalia del Piemonte in Europa

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Tanti laureati ma anche troppi disoccupati proprio tra i giovani che hanno un'istruzione terziaria. È una delle anomalie del Piemonte, rispetto ad aree simili di altri Paesi europei: la quota di laureati rappresenta il 20% degli occupati mentre nel Rhone-Alpes, ad esempio, raggiunge il 45%. È quanto emerge dall'analisi realizzata dal sociologo Luciano Abburrà per l'Ires che sottolinea come «una parte rilevante del disallineamento tra offerta e domanda di laureati può essere attribuita alla minor qualificazione della domanda industriale e, soprattutto, al minor peso che nel nostro sistema occupazionale hanno le opportunità di lavoro offerte dai servizi e dalle amministrazioni pubbliche». La ricerca mette a confronto regioni come il Piemonte e la Lombardia con Rhone-Alpes e Lorena in Fran-

cia o il Baden-Württemberg e la Baviera. «Con una sola eccezione (la Lorena, in Francia), in tutte le regioni raffrontate popolazione e occupati sono aumentati, ma con forti differenze d'intensità. Nelle regioni del Nord Italia, in particolare in Piemonte, l'occupazione è cresciuta generalmente meno della popolazione, mentre altrove la prima è aumentata molto più della seconda. Meno opportunità, dunque più concorrenza per coglierle», spiega Abburrà.

Mentre da un lato i ragazzi sono spinti a investire più risorse in formazione, dall'altro il sistema economico stenta ad assorbire la forza lavoro giovanile e a valorizzarne le maggiori qualificazioni scolastiche, provocando tassi di disoccupazione superiori agli altri Paesi ma anche alle altre regioni confrontate (Lombar-



LUCIANO ABBURRÀ
SOCIOLOGO



Rispetto al resto dell'Ue abbiamo pochi laureati nei servizi pubblici più importanti

dia, Veneto, Emilia e Toscana), a parità di livello d'istruzione. A questo si aggiunge poi un'altra tendenza: le aziende faticano a trovare competenze adeguate. Secondo il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere, c'è ancora un 30% di aziende che cerca personale ma non lo trova. «La nostra regione non solo ha saputo creare meno occasioni di lavoro delle altre europee, ma mantiene e accentua nel tempo differenze rilevanti di qualità delle opportunità di lavoro disponibili, a svantaggio particolarmente di quelle per livelli di qualificazione o di istruzione più elevati», sottolinea Abburrà.

Quindi le principali ragioni per cui le altre aree assorbono più laureati del Piemonte sono: una domanda di lavoro industriale più orientata su figu-

re professionali più qualificate (un problema piemontese è la scarsa digitalizzazione) e una domanda di lavoro terziario in cui hanno maggior peso le opportunità di lavoro offerte dai servizi e dalle amministrazioni pubbliche, strutturalmente connotate da qualità più elevata. «Quest'ultima proposizione potrebbe suonare non in linea con un senso comune che in Italia guarda con poca considerazione all'occupazione pubblica, rappresentata come pletorica, se non parassitaria. Invece - conclude Abburrà - se guardiamo agli altri grandi Paesi europei quello che emerge è una nostra specifica minor dotazione di occupati nei servizi pubblici più importanti e nelle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

Raid filo-nazisti alle conferenze on line

Insulti ai partecipanti e inni alla Shoah

Interrotto un incontro su due sopravvissuti ai campi di concentramento; si indaga su altri due episodi

**IRENE FAMA
ADRIANA RICCOMAGNO**

Cambiano le modalità, ma l'odio antisemita è sempre lo stesso. Nascosti dietro le tastiere e con nickname fassulli, gli odiatori hanno violato un momento di confronto su Zoom. Non per portare idee, ma per riversare il loro livore urlando frasi come «Ebrei ai forni», «Sono tornati i nazisti», «Vi bruceremo», «Dovete morire».

È accaduto domenica, durante la presentazione online del libro «La generazione del deserto. Storie di famiglia, di giusti e di infami durante le persecuzioni razziali in Italia» della scrittrice romana Lia Tagliacozzo, figlia di due sopravvissuti alla Shoah. Un appuntamento organizzato dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza (Istoreto) e dal Centro Studi Ebraici di Torino.

Non è la prima volta che succedono cose simili. Era già accaduto a dicembre, duran-

te una serata organizzata online dalla Fondazione Revelli. E prima ancora durante la presentazione di «Tempo Curioso», progetto per contrastare le povertà educative in Valle di Susa tra i ragazzi fra gli 11 e i 14 anni. In tutte le occasioni gli eventi sono stati interrotti con grida antisemite, immagini di svastiche, di aquile del Terzo Reich.

Ora c'è anche una parola - «Zoombombing» - per indicare la pratica di inserirsi in una videolezione o in un webinar con messaggi pornografici, razzisti e offensivi. E questi tre episodi sono ora ra al vaglio della Procura di Torino. La polizia postale, coordinata dal pubblico ministero Emilio Gatti, sta cercando di risalire ai responsabili, analizzando i profili di chi si è connesso alle piattaforme. Fermo restando che chi si è intrufolato in quegli incontri per vomitare odio, non ci ha messo la fir-

DARIO DISEGNI
COMUNITÀ EBRAICA
DI TORINO



Un anno fa c'erano le scritte sui muri e le svastiche sulle porte: oggi la violenza passa dal web

ma. Si è nascosto dietro un nickname di fantasia. «Nel mio lavoro ho notato che, nell'ultimo periodo, c'è stata un'escalation di questi episodi. Alcuni probabilmente riconducibili agli haters del web. Altri, più strutturati, che richiedono un'analisi appro-

fondita - dice l'avvocato Tommaso Levi, che rappresenta l'Istoreto - Non comprendo come nel 2021 qualcuno possa non rispettare eventi che ricordano e commemorano tragedie quali la Shoah. Mi auguro che i responsabili vengano individuati».

«Sono episodi in aumento - commenta Luciano Boccalatte, direttore dell'Istoreto - Sul web, poi, è molto più facile che accadano, molto di più che non in presenza».

«L'antisemitismo c'è ancora e questa ne è stata la dimostrazione - sentenza Lia Tagliacozzo - D'altro canto, visto che siamo costretti a sfruttare le piattaforme online, è bene che impariamo a utiliz-

zarle: se si sanno usare si respingono gli attacchi. Non bisogna cedere al ricatto della paura». Domenica, l'irruzione online è durata qualche minuto. Poi la presentazione del libro è continuata. Ma Dario Disegni, presidente della Comunità ebraica di Torino, pensa ai prossimi incontri. «Con l'avvicinarsi del Giorno della Memoria tornano a manifestarsi inquietanti episodi di intolleranza e di odio antisemita - dice - Lo scorso anno erano scritte oltraggiose e svastiche sulle porte, quest'anno sono irruzioni violente durante conferenze, dibattiti on line». Oggi l'antisemitismo passa dal web. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

MARINELLA BELLUATI
SOCILOGA UNIVERSITÀ DI TORINO

“La tecnologia amplifica tutto più facile seminare odio”

«**S**i tratta di un fenomeno già codificato e noto, come “call bombing”, che è una nuova possibilità che hanno i disturbatori di inserirsi con una certa facilità all'interno di discussioni pubbliche on line».

Per Marinella Belluati, sociologa presso il dipartimento di Culture politiche e società all'Università di Torino, «grazie alle nuove tecnologie è cambiato lo strumento, non il bersaglio. La differenza è che adesso è più facile ottenere il risultato sperato perché bastano poche competenze informatiche per creare il caos. A differenza del passato il numero di contestatori non è più una discriminante».

Come se ne esce?

«È necessario stabilire delle regole e delle forme di ostrizzazione di certi comportamenti imparando a conoscere gli strumenti che si usano. È un modo per tutelarsi. Serve maggior controllo: il web non può essere un far West. Inoltre la pubblicità degli eventi on line è un valore aggiunto, di conseguenza è più facile accedervi anche per queste persone».

Chi sono i contestatori?

«La dimensione culturale di certe azioni, anche quando queste avvengono on line, è sempre la stessa. Si parla di frange estreme e oltranziste. Come ci spiegano gli studi basta essere in pochi ma ben preparati a livello informatico per paralizzare sistemi complessi».

Le contestazioni, d'altra parte, ci sono sempre state, non crede?

«È vero, ma la potenza che si genera nella Rete rende tutto questo molto più visibile, e di conseguenza più pericoloso. Se consideriamo poi che ci sono programmi che rendono più facilmente individuabile il singolo evento la tecnologia è uno straordinario strumento di disturbo per la contestazione, soprattutto quando è estrema».

Cosa intende con dimensione culturale?



«La tecnologia fa quello che l'uomo gli dice di fare. La preoccupazione è che certe forme di dissenso, quando non odio, possano però acquisire maggiore potenza e godere di un eco maggiore. Il bersaglio della contestazione, è sempre lo stesso. La differenza è che è diventato più facile ottenere il risultato perché basta conoscere il meccanismo di certe piattaforme per avere, con pochissimo investimento, un risultato enorme». L.D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

036

Airaudò: «Il modello Marchionne è superato»

Dieci anni fa il referendum a Mirafiori, il segretario Fiom: Stellantis grande sfida

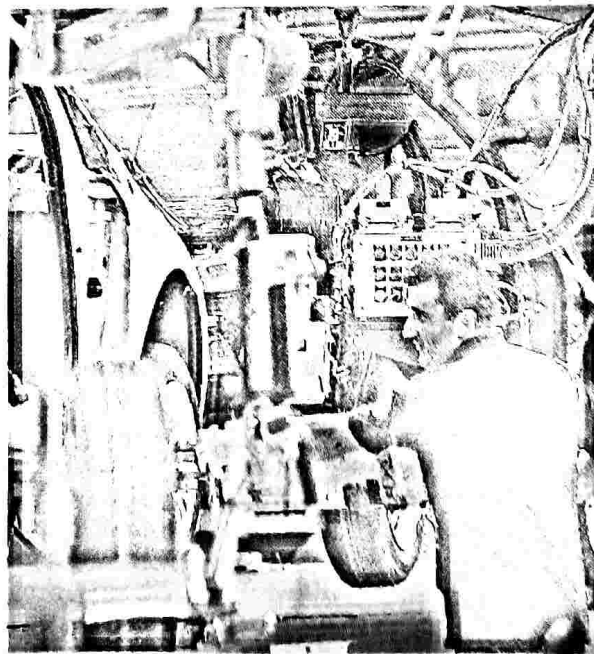
Sono passati dieci anni dal referendum che il 13 gennaio 2011 spaccò i lavoratori di Mirafiori, fabbrica simbolo della Fiat, e aprì una lunga stagione di conflitti con l'azienda e tra i sindacati. Giorgio Airaudò, che è stato uno dei protagonisti di quello scontro e oggi è tornato alla guida della Fiom Piemonte, dopo l'esperienza in Parlamento con Sel, vede in Stellantis «l'inizio di una fase nuova».

«Il modello imposto da Sergio Marchionne è stato superato. Per il sindacato Stellantis è una grande sfida», sostiene. «Il referendum interessò 5.130 lavoratori delle carrozzerie e i

si vinsero per poco - 54% contro il 46% - con il voto decisivo degli impiegati. In molti casi tra gli operai prevalse il no. In cambio di quell'accordo, che riduceva le pause, modificava i turni e limitava il diritto di sciopero, Marchionne aveva promesso piena occupazione, salari più alti e tanti modelli. Uno scenario che non si è realizzato».

I temi di allora

Lotta all'assenteismo, più turni settimanali, taglio delle pause, buste paga più pesanti



Fabbrica Il referendum interessò 5.139 lavoratori

I temi affrontati dalla consultazione erano lotta all'assenteismo, più turni settimanali, taglio delle pause, buste paga più pesanti grazie soprattutto alle maggiorazioni per il turno di notte. Oggi le cose sono diverse. «Marchionne — osserva Airaudò — voleva portare in Italia un modello di relazioni sindacali di tipo americano, anche perché voleva un accordo con Gm. Le cose sono andate in modo diverso. Ci sarà bisogno di un'armonizzazione tra modello Usa e modello europeo: il sindacato dovrà porsi unitariamente questo obiettivo senza voglia di rivincite o rendite di posizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggrappati al fattore Rt per rimanere in giallo

pagina 2

di Sara Strippoli

Il Piemonte è appeso a una residuale speranza di restare ancora in giallo. La scorsa settimana, il periodo di osservazione preso in considerazione dal report numero 35 del ministero che arriverà venerdì, la situazione del Piemonte si può definire " sostanzialmente ferma", dice l'epidemiologo Giuseppe Costa. Così, se l'indice di contagio Rt non dovesse superare l'1, la soglia che fa scattare automaticamente la zona arancione (l'ultimo monitoraggio registra un Rt di 0,93), il Piemonte potrebbe ancora godere della libertà di questi giorni. Ma in piazza Castello l'ottimismo è contenuto perché i parametri decisi dal Comitato tecnico scientifico potrebbero ulteriormente inasprirsi annullando le indicazioni positive sulla performance della nostra regione.

Se con il nuovo decreto si dovesse infatti confermare che la zona arancione possa scattare con una situazione "ad alto ri-

L'epidemiologo Costa "Se l'indice di contagio non dovesse superare la soglia dell'1 il quadro degli altri parametri è fermo rispetto alla scorsa pagella"

schio", anche il Piemonte finirebbe nell'elenco. «Siamo ad alto rischio, anche se meno di altre Regioni», chiarisce Costa che, tuttavia, prima di conoscere nel dettaglio i nuovi paletti non si avventura a fare previsioni certe.

L'andamento del contagio nella settimana dal 4 al 10 gennaio, osserva l'epidemiologo «ha avuto due puntate in alto e due in basso e in ogni caso negli ultimi giorni il numero dei con-

tagi si è sempre mantenuto sotto quota mille. Mi sentirei di dire che il Piemonte è ad alto rischio come tutte le altre regioni italiane ma in una situazione migliore. E altri indicatori importanti, dall'occupazione dei letti in terapia intensiva a quelli nel aree di degenza sono buoni».

Ieri i nuovi casi di positività al Covid sono stati 939, su un totale di 18.152 tamponi, di cui 10.711 antigenici. L'incidenza di positività è del 5.2 per cento. Risale però il numero delle vittime, 42, mentre sono in calo i ricoverati: in terapia intensiva sono adesso 171 i letti occupati, con una discesa di 6 rispetto ai giorni precedenti. Negli altri reparti sono 2.653, 52 in meno. Un andamento che potrebbe convincere la Regione a riaprire in parte attività non legate alla cura dei pazienti Covid.

Sul fronte dei vaccini, l'obiettivo indicato nei giorni scorsi dall'assessore alla sanità Luigi Icardi, che fissava per metà settimana il traguardo dell'80 per cento delle dosi sin qui arrivate in Piemonte, sembra essere sta-

to raggiunto. Ieri sera è cresciuto a 10.041 il numero delle persone che hanno ricevuto la prima dose di vaccino anti-Covid. Dall'inizio della campagna un totale di 67.333 dosi inoculate, l'81,3% delle 82.810 consegnate al Piemonte con la prima e la seconda fornitura riservata al personale sanitario e agli ospiti e operatori delle Rsa. Ieri è arrivata anche la terza fornitura, 40mila nuove dosi. «Circa il 20% di ogni fornitura, come concordato con il commissario Domenico Arcuri, è la quota di scorta per garantire l'avvio dei richiami previsti tra il 19esimo e il 23esimo giorno dalla somministrazione della prima dose. Da domani partiremo con la terza settimana di vaccinazione», spiegano il presidente del Piemonte Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Genesio Icardi.

La Fase 2, aggiungono presidente e assessore «coinvolgerà direttamente i nostri anziani, le fasce fragili, il personale scolastico e le forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto mille

Mercoledì, 13 gennaio 2021
la Repubblica

Tram, nuove busvie e, soprattutto, la seconda linea della metropolitana. La giunta della sindaca Chiara Appendino ha approvato ieri la delibera per chiedere fondi al governo per la progettazione della prima tratta, che va da corso Novara al Politecnico e per il suo prolungamento verso Nord-Est, in zona Pescarito. **Tra gli interventi per i quali Torino presenterà istanza al Ministero delle Infrastrutture per due miliardi e 380 milioni di euro, figurano anche azioni che andranno a modificare il trasporto rapido di massa.** «Interventi - spiega l'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra con soddisfazione - che coinvolgono il riassetto dell'intero sistema di trasporto pubblico per consentire a chi vive o frequenta Torino per lavoro o per studio di disporre di un servizio migliore, favorendone gli spostamenti e migliorando la qualità di vita nella città». Tra i progetti, l'estensione ad ovest della metro 1 fra le stazioni Ca-

IL FATTO Inviata la richiesta al Ministero dei trasporti. Appendino: «Entro venerdì la consegna dei progetti»

Dalla metro alle nuove busvie elettriche Il Comune ha bisogno di oltre 2 miliardi

scine Vica e Rivoli Centro, il passaggio del sistema di segnalamento della metropolitana da analogico a digitale, il potenziamento e

l'adeguamento della flotta con la messa in esercizio di treni di nuova generazione, ma anche la rimodulazione della rete tranviaria e la

trasformazione in busvia elettrica di alcune linee. «La transizione verso una maggiore elettrificazione del trasporto è un obiettivo

che perseguiamo tanto per il trasporto privato quanto per il trasporto pubblico - commenta la sindaca Chiara Appendino -. Entro il 15

gennaio la Città deve consegnare al Mit i progetti preliminari per passare alla fase realizzativa di cinque busvie elettriche, per l'aggiornamento della rete tranviaria e per interventi che riguardano la metro uno e due». Ancora a proposito di elettrificazione, Appendino ricorda che, a partire dal prossimo anno, vedremo sulle strade anche 70 nuovi tram di ultima generazione. «Le busvie elettriche non sostituiscono le linee tranviarie - assicura Lapietra - ma rappresentano una alternativa ecologica e migliorativa di quelle esistenti. I mezzi utilizzati non hanno bisogno di linee aeree continue: sono veicoli autonomi che impiegano l'energia immagazzinata».

ALLARME TRAFFICO

Piazza Baldissera, riecco le code La zona rossa è solo un ricordo

Una foto scattata ieri mattina all'alba immortalava una piazza Baldissera come non la si vedeva da parecchio tempo. Con code e ingorghi lungo corso Venezia, via Stradella e corso Vigevano. E' l'effetto della fine della zona rossa e delle festività natalizie, fattore che ha portato la gente a muoversi di nuovo per le vie di Torino. In barba al Covid e alla paura di contrarre il virus. Complici anche i saldi invernali, sono aumentati i cittadini che si muovono per fare qualche affare. E non vanno, ovviamente, dimenticati i lavoratori. Con negozi, bar e ristoranti aperti è ripreso il solito via vai un po' in tutti i quartieri della città. E chi si era dimenticato di piazza Baldissera e del suo traffico ieri ha avuto una spiacevole sorpresa.



Aurora

Fuga dal gelo dei giardini I portici di corso Emilia ultimo rifugio dei clochard

IL REPORTAGE

DIEGO MOLINO

La camera da letto è un giaciglio improvvisato con materassi e coperte di fortuna, il salotto è una sedia a sdraio dove riposare nelle ore più calde della giornata, la cucina è qualche pentolino con i resti dell'ultima cena. L'indirizzo della casa dei disperati è il porticato che si trova all'angolo fra corso Emilia e corso Giulio Cesa-

re: una delle strade più trafficate del quartiere Aurora, dove un gruppo di senzateo ha preso da alcune settimane la residenza. Un problema igienico e sanitario, aggravato dalle temperature più che rigide di queste settimane: tanto che dal borgo si leva un appello per dare un aiuto a queste persone.

La situazione è precipitata negli ultimi tempi: in passato l'inaugurazione del nuovo centro sportivo marchiato McFit aveva contribuito a riqualificare l'isolato, ma do-

po la chiusura temporanea della palestra - causa norme anti Covid - il degrado ha preso il sopravvento davanti alle vetrine. Così fra materassi, bottiglie vuote, borsoni e sporcizia, ogni tanto spunta anche un mini-suk lungo il marciapiede. Sopra un telo steso a terra un paio di cuffie di ultima generazione, qualche smartphone usato, una carica cellulare, alcuni vecchi orologi. Oggetti da barattare con qualche spicciolo, buono per comprare qualcosa da mettere sotto i denti. A

chiedere più attenzione sulla condizione di questo isolato è la consigliera di FdI Patrizia Alessi, che ha appena presentato un'interpellanza in Circoscrizione 7: «Di questi tempi per l'impresa di pulizia è diventato impossibile sanificare l'area, visto i tanti clochard che ci dormono - dice - Mi domando se i servizi sociali siano intervenuti per proporre a queste persone delle soluzioni alternative, rispetto al vivere in strada in queste condizioni igieniche».

L'arrivo di gelate e temperature in picchiata ha spinto tanti senzateo a lasciare le aree verdi del quartiere, come i giardini Madre Teresa di Calcutta oppure gli Alimonda, per trovare riparo sotto il portico. Luca Deri, presidente della Sette, analizza così il fenomeno: «La crisi ha aumentato il numero di clochard in strada, abbiamo anche avvisato il servizio boa urbana della Città, ma spesso sono persone che non vogliono farsi aiutare. Un esempio su tutti: lì vicino, in via Ravenna, ci sono gli asili notturni, però tanti preferiscono rimanere a dormire all'aperto».

La situazione del porticato di corso Emilia non lascia indifferenti i commercianti di tutta la zona. Faouzi Haj Sassi, dal suo ristorante tunisino, commenta: «Alcuni di loro hanno perso il lavoro oppure hanno problemi legati all'alcolismo. Ogni tanto passano qui da me per chiedermi un panino o un tè caldo, io e altri negozianti facciamo il possibile per aiutare queste persone». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

Vaie, incontro virtuale al ministero con le parti interessate

Il Tribunale proroga il concordato Ossigeno per la Alcar

IL CASO/2

FEDERICA ALLASIA

Per conoscere il futuro dell'Alcar industrie occorrerà attendere ancora, ma i rappresentanti sindacali dell'azienda si dicono fiduciosi dopo quanto emerso dal tavolo convocato ieri al ministero dello Sviluppo Economico, alla presenza - da remoto - delle Prefetture di Torino e Lecce, delle regioni Piemonte e Puglia e delle organizzazioni sindacali Fim-Cisl e Fiom-Cgil nazionali e territoriali.

A poco più di un mese dall'ultimo incontro virtuale, nel corso della riunione è stata infatti comunicata la scelta del Tribunale pugliese di prorogare (causa Covid) al 15 marzo la scadenza del concordato preventivo fissata per il prossimo 14 gennaio. E a cui gli stabilimenti di Vaie e Lecce erano stati ammessi la scorsa estate, dopo le vicende giudiziarie che avevano portato all'arresto di Roberto Ginatta e del figlio Matteo Orlando, rispettivamente presidente di Blutece e del Cda di Alcar.

Una boccata d'ossigeno che lascia ben sperare, anche alla luce delle confermate manifestazioni di interesse per il sito valsusino (che conta 150 dipendenti) e dei nuovi interessamenti emersi per quello pugliese, che con quasi 300 occupati è anche sede dell'azienda. «Ci è stato riferito che tutti gli interessi giunti finora sono al vaglio della procedura concorsuale, in uno stato di approfondimento avanzato - fa sapere Rocco Cutrì, segretario Fim Cisl Torino e Canavese. Abbiamo riscontrato un cli-



Cresce la speranza di poter salvare i lavoratori di Vaie

150

È il numero dei dipendenti dell'azienda di componenti della bassa Val Susa

ma favorevole da parte di commissari e consulenti e non si escludono passi avanti di altri potenziali acquirenti». Come a dire che le voci iniziate a circolare informalmente dopo il tavolo di dicembre non sarebbero poi così scontate.

L'obiettivo primario, intanto, resta la salvaguardia

dei posti di lavoro di operai ed impiegati.

«Dall'avvio delle procedure, gli stipendi sono stati pagati puntualmente e così pure le tredicesime - sottolinea Cutrì - un dettaglio che non è passato inosservato ai dipendenti, spesso costretti in passato a subire decurtazioni in busta paga per il bene dell'azienda». Sotto la regia del Mise, il tavolo proseguirà con un approfondimento tecnico-istituzionale ristretto che avrà come scopo la definizione delle effettive risorse su cui potranno contare i potenziali investitori. —

La Loggia

Alla Mahle gli operai aspettano ancora la cassa straordinaria

IL CASO / 1

MASSIMILIANO RAMBALDI

«I lavoratori sono in grande difficoltà economica. Attendono la nuova cassa integrazione straordinaria, ma i tempi sono lunghi e anche quando sarà finalmente arrivata questi mesi di attesa trascineranno dietro altri problemi». I sindacati tornano a lanciare l'allarme sulla situazione dei dipendenti ormai ex Mahle, legati agli stabilimenti di La Loggia e Saluzzo. Riassorbiti dal gruppo Imr-Industrialesud. Dopo l'accordo siglato ad ottobre, i 256 lavoratori coinvolti nel passaggio alla nuova proprietà cominciano a temere sui tempi per percepire concretamente l'aiuto degli ammortizzatori sociali. In attesa di ripartire con la reindustrializzazione dei siti e con l'avvio dei corsi di formazione completi.

La preoccupazione è della Cisl, che in questi giorni ha cercato di capire a che punto è la procedura per rassicurare i dipendenti sull'arrivo dei soldi. Ma le risposte non sono state di consolazione: «Durante le settimane in cui si stava perfezionando l'accordo - spiega il referente del sindacato, Igor Albera -, avevamo chiesto a Mahle uno sforzo finale che permettesse a tutti i lavoratori di affrontare con maggiore tranquillità questi mesi particolarmente difficili. Visti anche i riflessi dovuti al peggioramento della situazione sanitaria. La cifra raggiunta per chiudere i rapporti non è stata quella inizialmente preventivata. Anzi, per alcuni lavoratori è stata praticamente azzerata dal conguaglio di fine rapporto».

Gli stabilimenti dell'ex fabbrica di pistoni dovrebbero liberarsi completamente entro



Una manifestazione degli operai della Mahle davanti alla Regione

256
i lavoratori coinvolti
nel passaggio
dell'azienda
alla nuova proprietà

il mese e da lì in poi si dovrebbe iniziare a vedere qualche movimento di rinascita produttiva, con Imr: «Il problema è che per allestire i siti ci vuole tempo - aggiunge Albera - e il persistere del Covid è davvero una disgrazia per chi spera di ricominciare a lavorare il prima possibile». Il problema ora però è l'accesso quanto prima

alla cassa integrazione straordinaria. La domanda era stata inoltrata a novembre e i tempi sono stati allungati sia dalla pandemia, che dalle festività natalizie. Notizie concrete in merito non ce ne sono ancora ed è normale che tra i lavoratori cresca l'ansia: «Abbiamo cercato di capire a che punto siamo con la burocrazia, che in questa fase è la vera nemica - sottolinea l'esponente Cisl -, per quello che sappiamo, il Ministero ha fatto tutti i passaggi previsti e ora ha passato la palla all'Inps. Non possiamo che sperare: è logico che in questo clima di incertezza spunti fuori molto nervosismo».

PIETRO CAMPANTICO Il geologo che dirige i lavori per consolidare il monumento
"Le verifiche sono necessarie: sotto la chiesa c'è un sistema di fondazioni di pali in legno"

"Trivelle e analisi del sottosuolo Così salveremo la Gran Madre"

L'INTERVISTA

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Un guasto alla maxi trivella, la sonda di perforazione del terreno ieri ha interrotto bruscamente i lavori alla Gran Madre. Gli operai, arrivati in precollina lunedì mattina, si son dovuti fermare il giorno dopo l'apertura del cantiere: «Un problema minimo, che risolveremo a breve. Domani (oggi, ndr) interverrà l'assistenza. Dobbiamo arrivare a 30 metri di profondità e in alcuni punti il suolo è molto duro».

A spiegarlo è Pietro Campantico, 51 anni, geologo. È lui, della Genovese & Associa-

ti, il direttore dei lavori di analisi del terreno, partiti l'altro ieri con il primo dei quattro fori nelle pietre di Luserna attorno al monumento.

Un'opera che costerà 46 mila euro, avviata dal Comune - in accordo con la parrocchia - dopo la scoperta di alcune crepe sul piano strada ai lati della chiesa.

In cosa consiste il vostro intervento?

«Facendo un paragone medico, stiamo facendo uno screening al sottosuolo per conoscerne lo stato di salute. Sarà un lavoro diviso in tre momenti».

Cominciamo dal primo.

«Si parte dalla perforazione del terreno. Stiamo facendo quattro fori profondi trenta metri ai lati della chiesa. Dopo quello sul lato del Gran



PIETRO CAMPANTICO
GEOLOGO

Arriveremo a trenta metri di profondità e valuteremo anche la risposta alle onde sismiche

Bar andremo dalla parte opposta, poi ai piedi della scalinata d'ingresso e infine alle spalle del monumento, verso il parcheggio».

A cosa serviranno questi fori?

«A due scopi. Il primo: avere un quadro dettagliato dell'assetto del sottosuolo, prelevando campioni del terreno. Abbiamo già iniziato, vogliamo verificarne l'addensamento e controllare se ci sono sabbie o ghiaie. Il secondo: misurare l'altezza dell'acqua di falda».

Il sottosuolo è in condizioni critiche?

«No, ma sotto la chiesa della Gran Madre c'è un sistema di fondazioni fatto di pali in legno. È per questo che alla fine degli Anni 80, dopo piccoli cedimenti alla base della scalinata, era stato esegui-

to un intervento di consolidamento, iniettando malta cementizia e introducendo pali in vetroresina e in acciaio. È questo il motivo per cui sulle pietre di Luserna c'erano i segni di perforazioni prima del nostro arrivo».

Da allora ci sono stati problemi?

«Nessuno».

A che altezza vi aspettate di trovare la falda?

«Ragionevolmente sarà al livello del Po, ma non è scontato: non escludiamo un contributo al deflusso sotterraneo da parte della collina».

Quando partirà il secondo passo?

«Dopo 15 giorni. Entreremo nella chiesa e per un'indagine geofisica. Creeremo delle vibrazioni e vedremo come reagirà il terreno. Valuteremo la risposta del sottosuolo a onde sismiche».

Il terzo passo?

«Analizzeremo in laboratorio i campioni del terreno prelevati. Intrecciando i dati dei due diversi esami avremo un quadro chiaro delle condizioni del sottosuolo».

Quando si concluderanno i lavori?

«A metà febbraio avremo i risultati che stiamo cercando».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

Dopo l'appello della Fondazione Mamre da tutto il Piemonte una grande gara di generosità. Domani partiranno i primi aiuti, nei prossimi giorni un nuovo Tir organizzato a Torino

“Per i migranti in Bosnia una risposta straordinaria”

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Scuole come il Majorana di Moncalieri, parrocchie come la Resurrezione, poi gente partita dall'altro capo della città, da Pinerolo, da Asti, dalla provincia di Cuneo, pensionati, insegnanti, gruppi di volontari, di amici: ha toccato la sensibilità di tantissimi torinesi e piemontesi la tragica condizione dei tremila migranti afgani, pakistani, iraniani bloccati sulla rotta balcanica nel nulla della zona di Bihac, in Bosnia, nel gelo di un inverno rigidissimo, ciabatte di gomma nei piedi, il campo che li acco-

gliava bruciato. A centinaia hanno risposto all'appello della Fondazione Mamre, della cooperativa Pausa Café e dell'associazione Pequeñas Huellas: l'enorme magazzino di Mamre e larga parte del suo cortile, in piazzale Croce Rossa, ieri erano pieni di pacchi e borsoni di indumenti al limite della capienza. Molti donatori, depositati i pacchi, si sono offerti di aiutare i volontari nell'opera di selezione e stoccaggio in vista della prima spedizione, domani.

«Lunedì sera abbiamo svuotato il cortile e oggi è di nuovo pieno - diceva a fine mattinata suor Giuliana Galli, presidente di Mamre -. La mobilitazione per rispondere all'emergenza di Bihac è



SUOR GIULIANA GALLI
PRESIDENTE
FONDAZIONE MAMRE

A chi ci ha telefonato, già lunedì abbiamo chiesto di fermarsi perché l'obiettivo era stato raggiunto

stata fantastica. L'appello è uscito sui social, domenica ne ha parlato La Stampa, tanti amici hanno coinvolto altri amici. Ringraziamo tutti, compreso coloro che ci hanno telefonato e ai quali abbiamo chiesto di fermarsi perché l'obiettivo era già stato raggiunto».

Di prima mattina, con il cancello ancora chiuso, la gente si è messa in coda per consegnare il proprio aiuto. «Di vestiario ne avevamo già in quantità sufficiente, ma non era possibile rimandare indietro chi arrivava da Torre Pellice, dalla Valsusa... Ciò che non potrà partire con il primo invio, lo spediremo nei prossimi giorni con un altro tir, che stiamo organizzando. Il vestiario per

donne e bambini, che in questo momento non serve, andrà comunque a buon fine», spiega Paola Vanzino, che a Mamre coordina i volontari e le attività di distribuzione dei viveri nell'ambito di Torino solidale (Mamre è anche uno degli snodi in Barriera). Ancora: «Ora stiamo stoccando maglioni, giacconi, pantaloni e scarpe dei 6 bancali che partiranno domani con il tir della rete RiVolti ai Balcani. Sugli scatoloni c'è l'elenco dei pezzi, delle taglie. Tutto è rendicontato, per la dogana e per la cittadinanza che ha donato». Nel cortile giovani, pensionati, insegnanti, volontari di altre realtà hanno continuato per tutto il giorno ad accumulare pacchi di zucchero, cartoni di bottiglie d'olio, sacchi a pelo, giacche a vento, coperte. La gente ha portato cose utili e in buono stato. Ora la raccolta è chiusa, ma è possibile contribuire all'acquisto di alimenti in Bosnia e alle spese per far giungere a destinazione il trasporto organizzato da Mamre (l'Iban della Fondazione Mamre: IT 06 203069 096061000000 13673 - causale Emergenza rotta balcanica). —